

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

**Recensioni, note critiche, extravaganze**

**Senecio**

www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2009*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Incontri con l'irrazionale. 1*  
(Venezia, 20 novembre 2009)

di Lorenzo Fort

Nell'ambito del progetto «I classici per l'Europa», il magnifico salone al piano nobile del Liceo Classico “Marco Polo” ha fatto da cornice al primo di due sul tema *Incontri con l'irrazionale. Esperienze dal mondo antico e riflessi moderni*. L'evento, organizzato dalla delegazione veneziana dell'Associazione Italiana di Cultura Classica grazie anche all'efficace sinergia con lo stesso Liceo, ha visto la partecipazione di un folto pubblico, composto da numerosissimi studenti, docenti universitari e della scuola superiore, cittadini.

Presiede e coordina i lavori Alberto Camerotto dell'Università di Venezia, attuale Presidente della locale delegazione dell'AICC, il quale, dopo una breve introduzione sul valore degli studi classici e sull'origine del pensiero occidentale e della democrazia moderna nell'Atene di V secolo, cede la parola al primo relatore.

Roberto Velardi (Università di Napoli Orientale), nel suo intervento *Le forme della possessione nella Grecia antica*, parte dal significato della parola “possessione” in italiano (cf. Grande Dizionario Battaglia della Lingua italiana, s.v. al n. 9), da cui emerge un concetto negativo sia dal punto di vista della religione cattolica, sia dal punto di vista psichico-medico. Non altrettanto, naturalmente per i Greci, secondo i quali la possessione non è esperienza negativa. La relazione di Velardi, dunque, prende in esame e mette a confronto tra loro alcuni brani di autori greci (distribuiti ai presenti in fotocopia con testo greco e traduzione italiana), che esprimono concezioni diverse su fenomeni di possessione e su stati psichici alterati. Il primo testo esaminato è di Aristotele (*Etica Eudemia* 1214 a 21-25), il quale si chiede che cosa sia la felicità, ovvero se coloro che hanno la denominazione di felici lo siano per natura o per apprendimento o per esercizio, oppure se lo siano in uno di questi altri due modi: καθάπερ οἱ νυμφόληπτοι τῶν ἀνθρώπων, ἐπιπνοία δαιμονίου τινὸς ὥσπερ ἐνθουσιάζοντες, «come nel caso di quegli uomini posseduti dalle Ninfe o dal dio, che sono invasati a causa dell'ispirazione di una divinità», oppure per intervento della *tyche*. Velardi spende alcune parole per spiegare i termini aristotelici anche dal punto di vista linguistico: νυμφόληπτος e θεόληπτος sono entrambi composti con l'aggettivo verbale ληπτός dal verbo λαμβάνω, «prendere», e mentre il primo indica il nome della specie, il secondo il nome del genere, ovvero la possessione delle Ninfe è vista come forma specifica di una generica possessione divina; l'effetto è invece rappresentato dall'ἐνθουσιασμός che deriva dalla ispirazione (ἐπίπνοια è il soffio emanato da qualcuno su qualcun altro).

La ricchezza di vocaboli – testimoniata anche da Polluce (*Onomastico* 1,19,8-10) che aggiunge i termini φοιβόληπτος, «posseduto da Febo», μουσόληπτος, «posseduto dalle Muse», ἐκ Πανὸς ἢ ἄλλου τινὸς θεοῦ κάτοχος ἢ κατεχόμενος, «ispirato o posseduto da Pan o da qualche altro dio» – è indizio di una ampia serie di fenomeni presenti nella Grecia antica, che avevano come caratteristica la possessione, che è cosa diversa da estasi, *trance*, catalessi. Manifestazioni che oggi potrebbero essere classificate in differenti categorie – perdita di sé, «crisi della presenza», abbandono totale, comportamento spesso, anche se non sempre, aberrante e violento nei gesti e nelle parole – per i Greci rientravano tutti nella possessione divina (cf. Ermia, *Commento al Fedro di Platone* p. 232, 27-29 Couvreur: «colui che è posseduto dal dio non si comporta in modo usuale, perché non è più padrone di sé, ma si dà interamente agli dei»; Platone, *Timeo* 72 a 2-4: «chi è in preda alla mania, finché rimane in questo stato, non è in grado di giudicare da sé ciò che vede e ciò che sente»; Senofonte, *Simposio* 1,10: «sembra che tutti coloro che sono posseduti dagli dei meritino di essere osservati, ma si dice che quelli che sono posseduti dagli altri dei [diversi da Eros] siano più terribili a vedersi, più spaventosi a udirsi, mentre quelli che sono posseduti dall'amore pudico hanno sguardo più amorevole, emettono una voce più dolce e hanno movenze più nobili»).

Certo alcuni casi di presunto intervento della divinità, continua Velardi, furono smentiti: l'esempio più noto è quello del medico ippocratico autore del *De morbo sacro*, che attacca i ciarlatani che promettevano di guarire l'epilessia, malattia di tipo organico che non ha nulla a che vedere con il divino.

Un altro tentativo di dare una spiegazione su basi psicologiche è quello di Aristotele, secondo cui è dunque la sovrabbondanza di bile nera che provoca, come il vino, un eccesso di calore, cf. *Problemi* 954 a 34-38: «molti sono presi da disordini dovuti alla mania e all'entusiasmo (νοσήμασιν ἀλίσκονται μαικῶς ἢ ἐνθουσιαστικῶς) a causa della vicinanza di questo calore [cioè il calore prodotto dall'eccesso costituzionale di bile nera] alla sede dell'intelligenza; perciò si hanno Sibille, Bacidi e tutti quelli che sono posseduti dalla divinità (ἐνθεοί), quando lo diventano non per malattia, ma per costituzione fisica». Del resto, Aristotele riprende qui una distinzione già introdotta dal suo maestro Platone, che inquadrò i fenomeni in quello più grande della *μανία*. Infatti secondo Platone (*Fedro* 265 a9-b5) «esistono due specie di follia, una causata da malattie umane, l'altra da un'alterazione dei comportamenti abituali che ha origine divina ... Abbiamo distinto quella divina in quattro tipi riconducibili ad altrettante divinità e abbiamo attribuito l'ispirazione profetica ad Apollo, la mania iniziatica a Dioniso, quella poetica alle Muse e la quarta ad Afrodite ed Eros, e abbiamo detto che la follia erotica è la più nobile».

Sul gradino più alto, dunque, sta la mania erotica: è questo, sostiene Velardi, il contributo di Platone al dibattito sulla natura dell'amore che si sviluppa in Grecia nel V a.C. Particolare, poi, il rapporto

tra maestro e allievo che siano dotati di caratteri affini: le loro anime durante l'esistenza precedente all'incarnazione in un corpo mortale sono state nel corteggio dello stesso dio e sono inquadrate in gruppi, ciascuno guidato da un dio. Se due anime sono state nello stesso corteo, hanno caratteristiche simili.

Dopo l'efficace comunicazione di Velardi, nel secondo intervento, *La Sibilla e l'ultimo imperatore romano*, Nicoletta Brocca ricorda come il legame tra la Sibilla e Roma cominci all'epoca della monarchia: è celebre la leggenda di quella *anus* che si sarebbe presentata al re Tarquinio – Prisco o Superbo, a seconda della tradizione – per vendergli nove libri ad un prezzo che il re giudicò esorbitante. La vecchia ne bruciò tre, offrendogli i rimanenti sempre allo stesso prezzo; al reiterato rifiuto di Tarquinio ne distrusse altri tre, offrendogli ancora gli ultimi allo stesso prezzo. Tarquinio, allora, per consiglio dei sacerdoti, pagò per gli ultimi tre libri tanto quanto la *anus* gli aveva domandato per tutti e nove. La vecchia, misteriosamente scomparsa subito dopo la transazione, fu identificata con la Sibilla Cumana; i libri, i famosi *Libri Sibyllini*, vennero depositati in Campidoglio, in un antro del tempio di Giove: essi contenevano – come riferisce Servio – i *fata et remedia Romana*, perciò venivano consultati da un apposito collegio sacerdotale quando una grave calamità minacciasse la sopravvivenza stessa di Roma. I *Libri Sibyllini* rimasero in possesso di Roma fino a quando Stilicone, il *magister utriusque militiae* dell'imperatore Onorio, ne avrebbe decretato la distruzione.

La Sibilla, spesso confusa con la Pizia, non parlava dietro consultazione, “esternava” profezie legate sempre agli alti destini dei popoli e dei sovrani.

Alla Sibilla, la cui autorevolezza era indiscussa, venivano tuttavia attribuite anche profezie di propaganda antiromana: gli Ebrei, per esempio, a partire dal II secolo a.C. si appropriarono di profezie della Sibilla per veicolare la propria visione della storia con un inizio (la creazione) e una fine (ritorno a una condizione edenica perduta). Ad essa ricorsero poi anche i Cristiani che impressero a una tradizione ormai consolidata una nuova identità destinata a conferire alla Sibilla una nuova identità, per cui essa diventava portavoce del Dio unico e vero.

Alla leggenda dell'«ultimo imperatore romano», continua Brocca, è invece legata la Sibilla Tiburtina, una Sibilla “minore” nella tradizione classica, venerata a Tivoli, di cui parla Tibullo e che nel catalogo di Varrone presentato da Lattanzio occupa il decimo posto.

In età medievale sotto il suo nome circola una profezia, che è in realtà lo svelamento di un sogno fatto nella stessa notte da cento senatori – nove soli, diversi per colore e aspetto. La Sibilla, sentito il sogno, svela che i soli sono il simbolo delle nove età del mondo dalla creazione fino al giudizio finale: l'ultimo sole corrisponde all'età contemporanea, ovvero al momento storico in cui il testo della profezia ha di volta in volta subito l'ultima rielaborazione. Sotto l'ultimo sovrano il mondo

vivrà una situazione di estremo pericolo: a liberare gli uomini dal quale interverrà un altro sovrano, il così detto «ultimo imperatore romano». Ultimo perché, dopo aver pacificato tutte le genti e averle convertite a Dio, rassegnerà il proprio ufficio e il proprio potere a Dio, mettendo così fine all'esistenza dell'impero romano. La profezia sembra nata in Oriente in un periodo di crisi (invasioni germaniche), dopo il 378 (battaglia di Adrianopoli, in cui i Romani furono sconfitti dai Visigoti e trovò la morte l'imperatore Valente).

È stato dimostrato che tutti gli elementi costitutivi della leggenda bizantina dell'ultimo imperatore romano derivano dal messianesimo giudaico, integrato con l'interpretazione cristiana. La trasformazione del Messia nell'ultimo imperatore romano si produsse in stadi successivi, soprattutto in seguito alla conversione di Costantino. Ciò comportò l'idea che l'impero romano, ormai cristiano, sarebbe durato fino alla fine dei tempi essendo l'unica forza in grado di ritardare l'insorgere dell'Anticristo, preludio della fine dei tempi. La figura messianica dell'ultimo imperatore continuò a essere riproposta quando si presentava una situazione dall'esito incerto.

La profezia della Sibilla Tiburtina ebbe diffusione notevolissima e vita lunghissima, e fu tradotta in molte lingue. La si ritrova anche in un altro testo di genere apocalittico, le *Revelationes* o l'*Apocalisse* dello pseudo Metodio (testo scritto originariamente in siriano verso la fine del VII secolo, poi tradotto in greco e latino all'inizio dell'VIII), che molti studiosi ritengono la fonte della leggenda per la versione latina della Sibilla Tiburtina. La leggenda, tuttavia, presenta alcune differenze rispetto alla Tiburtina, tra cui – in particolare – quella che riguarda l'insorgere e poi la sconfitta di Gog e Magog: nella Tiburtina saranno sconfitti dall'imperatore, in pseudo Metodio da un arcangelo, dopo la morte dell'ultimo imperatore.

Nell'*Apocalisse* di Giovanni Gog e Magog sono i nomi di due popoli, che rappresentano simbolicamente tutte le nazioni pagane, che sorgeranno con Satana dopo che saranno compiuti i mille anni di reclusione di quest'ultimo. Ma la loro leggenda nasce già nel VI secolo nelle profezie di Ezechiele, secondo il quale Gog è il re del paese di Magog, mentre nel *Genesi* si parla solo di Magog quale secondo figlio di Jafet.

Nella Tiburtina Gog e Magog sono i popoli rinchiusi da Alessandro Magno, la cui inclusione nella leggenda passa attraverso una leggenda intermedia, quella delle porte ferree che Alessandro avrebbe fatto costruire per sbarrare agli invasori il passo delle Porte Caspie nel Caucaso. Di queste porte parla Giuseppe Flavio (*bell. Iud. 7,7,4*) secondo cui Alessandro con esse avrebbe sbarrato agli Alani l'accesso alla Media e alle regioni ulteriori.

A partire dall'attribuzione ad Alessandro della costruzione di un baluardo a protezione dell'Asia centrale da invasioni di genti del Nord, si sarebbe venuta elaborando la leggenda dei popoli

rinchiusi e inaccessibili, la loro identificazione con una serie di popoli barbarici invasori, tra cui anche quella con i popoli apocalittici Gog e Magog.

Gli Ebrei furono i primi a identificare con Gog e Magog i popoli rinchiusi da Alessandro Magno; poi la leggenda fu fatta propria ed elaborata dai Cristiani e entrò a far parte delle storie romanzate su Alessandro (*Romanzo di Alessandro*).

La leggenda di Gog e Magog entra quindi naturalmente in combinazione con quella dell'ultimo imperatore romano, perché entrambe hanno a che fare con eventi drammatici che condurranno alla fine della storia: entrambe, dunque, nascono e vengono ricuperate in tempi di crisi e di particolare incertezza sul futuro dell'umanità.

Avviandosi alla conclusione, Brocca sottolinea che l'«ultimo imperatore romano», Alessandro Magno, Gog e Magog popolano la coscienza apocalittica che appartiene alla dimensione mentale ordinaria dell'uomo tardoantico e del Medioevo. L'apocalittica nel suo complesso è contraddistinta dalla convinzione che il tempo sia legato all'eternità, che la storia dell'uomo abbia una struttura e un significato in relazione alla sua fine e che questa fine sia prodotto del piano divino.

Dunque, la profezia e l'apocalittica sono uno strumento di interpretazione della realtà, di un presente divenuto improvvisamente e drammaticamente ignoto e/o ostile per il verificarsi di qualche evento destabilizzante. A questo presente, e al futuro che da esso nascerà, la profezia e l'apocalittica si propongono di dare un significato riconducendo l'ignoto al noto in un orizzonte mentale familiare e perciò stesso rassicurante, come la convinzione che la storia abbia un inizio (la creazione) e una fine (instaurarsi di cieli nuovi e terra nuova). Ma tali convinzioni non sono suscettibili di una dimostrazione razionale, possono solo essere rivelate in sogni e visioni profetiche.